



## Culture

**CODICI APERTI** AI, nuovi dispositivi tecnologici, coscienza artificiale e derive del capitalismo razziale

Teresa Numerico, Miguel Mellino pagine 12, 13

# CODICI APERTI

# Flussi di coscienza artificiale

L'ultimo libro dello storico del pensiero antico Lorenzo Perilli (**Il Saggiatore**) indaga le frontiere della consapevolezza

TERESA NUMERICO

■ Uno dei passaggi cruciali della scienza moderna è il suggerimento di Galileo Galilei che esista un altro libro da interpretare oltre alla bibbia, quello della natura, scritto in caratteri matematici. Per comprenderlo la mente umana si trova sola rispetto al sostegno divino, ma si serve di strumenti potenti come le tecniche di quantificazione dello spazio geometrico, appena inventate. Non è detto che Galileo ritenesse che tutta la natura fosse comprensibile attraverso la matematica, ma era convinto che il soggetto moderno avesse accesso a quella parte rappresentabile in forma quantificata.

La rivoluzione evocata nel libro di Lorenzo Perilli, *Coscienza artificiale* (**Il Saggiatore**, pp. 308, euro 21) è simile a quella galileiana anche se va nella direzione opposta, quella di rendere la conoscenza un'impresa privata ed esclusiva, invece che un'attività collettiva e comune.

**L'AUTORE È UN ESPERTO** di pensiero scientifico antico, filologo, studioso di storia della medicina, e da sempre sostenitore della svolta digitale della conoscenza. In questo volume denso di raffinate analisi di testi scientifici e filosofici di tutti i tempi e di tutte le culture, si affronta la coscienza artificiale, la sua possibilità e il rischio di attestarsi su posizioni di potere incontrollato, conseguenza di un pericoloso asservimento della mente umana al discorso algoritmico. Difficile restituire la complessità, le argomentazioni, lo stesso ritmo intenso del libro di Perilli, ma alcuni aspetti sembrano emergere con più prepotenza, pur in presenza di qualche piccola instabilità prospettica.

Il problema della coscienza ar-

tificiale è da sempre considerato molto arduo, perché dipende da cosa intendiamo per coscienza, concetto fragile epistemicamente, proprio come quelli di intelligenza e pensiero. Tutti si prestano a una caleidoscopica metamorfosi a seconda del prisma di lenti da cui si guardano.

Se si tratta di produrre dei risultati che, a certe condizioni, si possono scambiare per il frutto di attività intelligenti umane, alcuni dei prodotti dell'intelligenza generativa già offrono queste caratteristiche, sebbene usino metodi radicalmente differenti per raggiungere esiti paragonabili a quelli umani. Se invece la coscienza non fosse un elemento esplicito, passibile di essere descritto e circoscritto, ma l'insieme delle configurazioni organiche di un corpo umano, allora difficilmente un sistema algoritmico e computazionale potrebbe sostituirsi alla dimensione umana.

La linea di pensiero che va da John Searle a Roger Penrose fino ad Anil Seth supporterebbe la tesi che la coscienza si riferisca a una totalità, a una dinamica, all'insieme corporeo, prima che mentale. Se invece ci appoggiamo alle visioni funzionaliste come quelle di David Chalmers, allora potremmo sostenere che la coscienza artificiale sia a un passo da noi.

Dobbiamo scegliere la linea filosofica da seguire: se immaginiamo che quello che conti sia il prodotto del pensiero, che si può manifestare anche nella forma di una presunta autodichiarazione di consapevolezza di sé, un dispositivo sintetico e inorganico potrebbe autodefinirsi consapevole, e noi essere pronti a credergli.

**SE INVECE** la coscienza si riferisce a una relazione dinamica e metastabile tra interno ed ester-

no, un processo di costante riorganizzazione delle forze e degli stimoli provenienti dal mondo e filtrati dalla percezione, prima ancora che dall'intelletto, allora ancora la sostituzione artificiale risulterebbe più lontana e improbabile. La centralità della dimensione relazionale e processuale presuppone, infatti, che anche la soggettività umana sia sempre dinamicamente costruita e multiforme.

Possiamo immaginare la storia antropologica dell'umano come un insieme composito tra una natura primitiva, percettiva ed emotiva, che in un certo senso condividiamo con il resto del mondo organico, e un livello successivo intellettuale, arrivato solo recentemente, più rudimentale nel relazionarsi col mondo, eppure dotato di una grande potenza nel creare le condizioni per realizzare le proprie credenze adeguando il mondo ad esse. L'intelletto, cioè, sarebbe migliore come manipolatore, che come interprete dell'oggetto a cui si applica. Secondo Antonio Damasio, il sentire precede il conoscere, e ha garantito una sopravvivenza dell'organico molto più a lungo termine, rispetto alla superfezione, a tratti perversa, dell'intelletto.

Le due possibilità di interpretazione della coscienza si riferiscono, quindi, a due concezioni dell'umano. L'autore condivide la posizione di Anil Seth sull'esistenza di questo flusso vitale che implica una costante permeabilità tra dentro e fuori della soggettività, in equilibrio instabile, anche perché questa concezione è ancorata nell'antica nozione greca della psiche, dell'anima come soffio vi-

tale che incarna e agisce la coscienza e l'individuazione in forma dinamica e relazionale. Un software correato da un insieme di dati non potrebbe riprodurre tale andamento, sebbene abbia la facoltà produttiva di moltiplicare la consapevolezza. Cedergli sarebbe come farsi operare da un medico che dichiara di essere un luminare, senza nessun riscontro che possieda una laurea.

Il volume è una miniera di riflessioni profonde e di informazioni interessanti e suggerisce una specie di *roadmap* per contrastare la tentazione di abboccare all'amo della consapevolezza artificiale degli strumenti generativi. Intanto è urgente abbandonare la linea della separazione tra le due culture, perché è necessario riflettere sull'umano da una prospettiva informata sull'orizzonte delle tecnologie che ne sono parte integrante, e perché non possiamo pensare all'innovazione tecnologica come qualcosa di semplicemente strumentale e ingegneristico. I sistemi tecnici hanno da sempre cambiato la nostra relazione col mondo e con noi stessi – come dice Joseph Weizenbaum – sono specchi che trasformano il nostro sguardo su chi siamo e sul nostro mondo.

La diffusione dei dispositivi algoritmici ci costringerà, poi, a scegliere tra libertà di pochi e democrazia come tutela dei cittadini, compresi i più deboli. Secondo Peter Thiel, uno dei grandi imprenditori della Silicon Valley, assistiamo a un conflitto violento tra queste istanze contrastanti.

**LA DATIFICAZIONE DEL MONDO** e le strutture di sorveglianza, che ne sono un inevitabile corollario, potrebbero trasformare le nostre de-



# il manifesto

mocrazie in strutture apparenti, formali e non sostanziali nelle quali prevarrebbe la deriva securitaria contro la tutela dei diritti delle persone a non essere controllati, se non in casi eccezionali. Sarà decisivo proteggere i valori di equità e giustizia contro certi usi assolutisti dell'intelligenza artificiale, che li minacciano nel profondo. Questo non significa rinunciare alle tecnologie, ma metterle al servizio dei nostri sistemi sociali e delle nostre politiche di inclusione.

Al centro di una rinascita della coscienza umana come sistema di difficile duplicazione sta la visione secondo la quale la percezione sia già un'elaborazione e il mondo sia costantemente reinterpretato in maniera molteplice dalla prospettiva della nostra sensibilità. Tale assunzione prescrive l'impossibilità di un dispositivo artificiale coscienziale universale, perché non saprebbe mai restituire la pluralità vitale del «cervello+sistema nervoso+apparato sensoriale distribuito» che legge i dati in maniera sempre diversa, ai fini di una con-

vivenza con la contingenza e l'imprevedibilità del futuro.

**Il volume è una specie di **roadmap** per orientarsi in più concezioni dell'umano**

**La centralità del campo **relazionale** presuppone una soggettività dinamica**



*Decisivo sarà proteggere i valori di equità e giustizia contro gli usi assolutisti dell'AI, che li minacciano*



*«Algoritmi dell'oppressione», il lavoro della studiosa femminista Safiya Umoja Noble, è uscito per Tamu*

Ikon Images, illustrazione di Boris Séméniako





# il manifesto

## Si Fest, il futuro «generato» della Skagit Valley

Dal 12 al 28 settembre torna a Savignano sul Rubicone il Si Fest, festival di fotografia giunto alla 34/a edizione. «Geografie Visive» il tema di quest'anno e propone una riflessione sulle fratture del presente – dai conflitti mondiali alle crisi ambientali. Tra gli ospiti e le ospiti (Hashem Shakeri con l'Afghanistan dopo il ritorno dei Talebani, Ragnar Axelsson sul rapido scioglimento dei ghiacci, Evgenia Arbugaeva con una narrazione sospesa tra realtà e fiaba nella Siberia artica, c'è Michael Christopher Brown che «forza» i limiti del documentario fotografico usando l'intelligenza artificiale per raccontare il futuro dell'agricoltura. In un paesaggio post-apocalittico, distorto e visionario, l'AI diventa così uno strumento per investigare ciò che resta – o potrebbe restare – della relazione tra uomo e natura. «Ho esplorato le pratiche agricole del futuro nella Skagit Valley, la mia comunità natale nello Stato di Washington, attraverso la lente dell'intelligenza artificiale, insistendo sui cambiamenti ambientali, politici e tecnologici. Le immagini non sono state modificate in alcun modo dopo la loro generazione», ha affermato il fotografo. La personale di Brown è a cura di Manila Camarini.

## ROMANTICHERIE

### Ti amo, chatbot. L'intimità al tempo delle macchine

■ ■ «Mi ha detto che sono speciale. Nessuno mi aveva mai ascoltata così. Nemmeno il mio ex». Una trentenne racconta così la sua relazione affettiva con una intelligenza artificiale. Le sue parole, insieme ad altre testimonianze, compaiono in una inchiesta pubblicata da *Guardian* un mese fa. Seppure sia stato, negli anni, un argomento dibattuto di frequente, diversi studi scientifici recenti e ricerche si affa-

stellano indicando questioni pedagogiche, politiche e sociali. Del resto, nel 2025 il concetto di «artificial intimacy» è diventato centrale per comprendere una delle trasformazioni del presente: l'estensione dell'affettività umana agli oggetti digitali. Le storie riferite consegnano un bisogno di compagnia, sostegno emotivo: «Ho sentito amore puro, incondizionato», dichiara Sam, protagonista dell'inchiesta

del *Guardian*, dopo aver celebrato il suo «matrimonio» con un chatbot. In un sondaggio di *Joi AI*, l'83% della Gen Z americana ritiene possibile una connessione significativa con una AI, e l'80% si dichiarerebbe appunto disposto a sposarla. Sono persone inconsapevoli che dall'altra parte ci sia solo un algoritmo addestrato a rispondere? Evidentemente no. Al contempo non siamo al cospetto di rapporti che fanno bene, anzi generano confusione ripercuotendosi sulla salute mentale. Si tratta invece di usi affettivi intensivi che spesso sfociano in dipendenze o che somigliano a relazioni tossiche con interlocutori che

non contraddicono mai, bensì gratificano e con cui dunque si azzerà il conflitto e la condizione stessa dell'esistere ovvero la presenza dei corpi e la loro prossimità. È d'accordo uno studio recente pubblicato su *arXiv*, ed è dello stesso parere anche il Mit Media Lab a proposito dei rapporti parasociali: «gli esseri umani tendono a formare attaccamenti emotivi anche con agenti non senzienti, purché dotati di una simulazione credibile del linguaggio e dell'ascolto». La stranezza è domandarsi se sia possibile instaurare una relazione con un chatbot invece di chiedersi perché cresce un bisogno simile.